

La storia della linguistica, e non solo quella italiana, è quasi sempre troppo concentrata su certe opere considerate fondamentali, e ha una tendenza a dimenticare gli uomini che stanno dietro, visti nella loro umanità e nella loro totalità creativa. Nelle biografie del Nostro, benché brevi, il lettore può intravedere la silhouette degli uomini che hanno scritto i libri in discussione; e questo fatto è, secondo noi, essenziale, non solo perché è umanamente più simpatico, ma perché giova grandemente alla comprensione delle opere stesse. Una storia dei linguisti italiani sarebbe infatti una bella cosa e molto utile alla scienza, e il Nostro sarebbe stato capace di scriverla.

Secondo la nostra modesta opinione il De Mauro ha fatto bene a raccogliere e pubblicare questi scritti, e abbiamo solo due critiche: le pagine dedicate a certi linguisti sono troppo poche, ed altri linguisti avrebbero forse meritato di essere inclusi.

Magnus Ulleland
Oslo

Arianna Uguzzoni: *La Fonologia*. Bologna, Zanichelli, 1978, 170 p.

Luciano Canepari: *Introduzione alla fonetica*. Torino, Einaudi, 1979. XVI + 318 p.

Pier Marco Bertinetto: *Aspetti prosodici della lingua italiana*. Firenze, Accademia della Crusca, 1981, circa 300 p.

Gli anni settanta in tanti sensi sono stati prosperi per gli studi linguistici in Italia. La prosperità vale anche per gli studi fonetici che quasi sono «sorti dal nulla» in quel periodo. La fonetica, infatti, prima veniva concepita nel senso puristico e normativo di «ortoezia». Per fortuna, ora, sebbene tardi, assistiamo ad un cambiamento molto positivo nel campo della fonetica italiana.

Segno di questo cambiamento è p. es. l'istituzione di laboratori per la fonetica sperimentale, come il Centro di Studio per le Ricerche di Fonetica del C.N.R. (Consiglio Nazionale delle Ricerche) presso l'Università di Padova. A promuovere l'interesse per la fonetica, inoltre, hanno contribuito varie iniziative degli italianisti, sia individuali che collettive, in Italia e all'estero. P. es. la S.L.I. (Società di Linguistica Italiana) ha scelto come argomento per un convegno, tenuto a Padova nel 1973, *Studi di Fonetica e Fonologia*, e la rivista *Journal of Italian Linguistics* (Dordrecht - Holland, Foris Publications) ha dedicato un intero volume alla fonetica: *On Phonology and Phonetics*, Vol. 3, 1, 1978.

Tra i migliori e i più qualificati rappresentanti del nuovo interesse per la fonetica in Italia, troviamo i tre autori dei libri di cui si parlerà qui. Anche per questo penso che i loro lavori meritino un particolare interesse.

La Fonologia di Arianna Uguzzoni è apparsa nella collana Biblioteca Linguistica (diretta da Manlio Cortelazzo) della casa editrice Zanichelli. Lo scopo di questa collana è di dare un'introduzione ai vari campi della linguistica rivolta ad un pubblico più vasto. Si richiedono, cioè, allo stesso tempo, una forma piuttosto piana e semplice, e un'esposizione aggiornata. In tal senso, il libro di Arianna Uguzzoni è abbastanza bene riuscito. Però, fuori dell'Italia può essere d'interesse esclusivamente per studenti e studiosi d'italiano. Il libro è diviso in 5 capitoli, dei quali i primi due trattano l'origine e le varie

scuole della teoria fonologica nonché i vari concetti dell'analisi fonologica. Il terzo capitolo è dedicato all'analisi in tratti distintivi, sia i tratti di Jakobson che quelli dei generativisti. Questi tre capitoli costituiscono, per così dire, la parte tradizionale, ed obbligatoria, di un'introduzione alla fonologia. Poi seguono due capitoli sul *cambiamento linguistico*, cioè l'aspetto diacronico, e sul *contatto linguistico*, capitolo che contiene tra l'altro un paragrafo sulla *nuova dialettologia*. Quest'ultima parte è senza dubbio quella in cui l'autrice stessa è più impegnata, ed in cui il lettore già orientato generalmente nella teoria fonologica, troverà le pagine più vive dell'esposizione.

Per quanto riguarda le spiegazioni dei vari concetti – parte che mi sembra importante, considerato il fine del volume e della collana, di cui esso fa parte – trovo che siano grosso modo sufficienti. Tuttavia, mi meraviglio dell'assenza di accenni a concetti molto discussi, non meno negli ultimi tempi, come p. es. la *sillaba* e la *giuntura*: p. 86-87 viene trattata brevemente la funzione «demarcativa» o «delimitativa», mentre il termine di *giuntura*, tanto usato nella fonologia recente, non viene affatto, salvo errore, menzionato.

La bibliografia aggiunta al lavoro è ampia, aggiornata e ricca di informazioni.

Il libro di Canepari, *Introduzione alla fonetica*, è un manuale aggiornato di fonetica generale, con particolare riguardo all'italiano e alla situazione dell'italofono che deve imparare una lingua straniera. I primi 12 capitoli del libro trattano dei vari aspetti della fonetica generale con particolare riguardo alla fonetica articolatoria. Questa parte comprende p. es. un capitolo su *L'apparato fonatorio* (2.0) e su *Gli elementi prosodici* (8.0) e sulla *Fonologia* (9.0). L'autore, in questi capitoli, oltre a spiegare in modo insieme pedagogico e preciso i concetti generali della fonologia, descrive in forma breve, ma assai chiara i principi più caratteristici dei vari indirizzi fonologici, dalla fonologia tassonomica alla fonologia generativa naturale. Il capitolo 13 è dedicato all'*Italiano*. L'autore descrive il sistema fonico e fonologico dell'italiano standard, ricordando tra l'altro i fonemi caratterizzati da uno scarso rendimento funzionale (come /e, ɛ/, /o, ɔ/, /s, z/ e /ts, dz/). Merita particolare interesse la figura 13.2 che in forma di «trapezio fonetico» illustra il punto di articolazione dei fonemi vocalici italiani nelle varietà regionali comprese nella descrizione di Canepari.

Il capitolo 14 mi sembra il capitolo più interessante e la novità più importante del manuale: comprende una descrizione della pronuncia o piuttosto delle particolarità fonetiche e tonetiche più caratteristiche di 13 «coinè» principali. Anche qui, come già nella parte riservata alla fonetica generale, si nota l'importanza data ai fatti prosodici.

Gli ultimi 5 capitoli (15-19) sono riservati a 5 lingue straniere: l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo e il russo. Sebbene siano riservate soltanto all'incirca 10 pagine a ciascuna delle lingue trattate, l'autore riesce a dare ugualmente una descrizione abbastanza informativa e utile. Oltre alle caratteristiche peculiari delle singole lingue viene prestata molta attenzione ai tratti che normalmente creano difficoltà per gli italiani. E, notiamo, ancora una volta, lo spazio riservato all'intonazione (lato troppo spesso trascurato nell'insegnamento delle lingue straniere). Questi capitoli rappresentano una delle mire principali del libro: un contributo ad alzare il livello dell'insegnamento delle lingue straniere in Italia, anche per quanto riguarda la *pronuncia*. Cito le parole dell'autore, p. 6: «... l'accento della maggior parte degli italiani che parlano una lingua straniera è notoriamente cattivo.» E questo fatto, senza dubbio, è dovuto allo scarso interesse finora prestato agli studi fonetici in Italia, e cioè, anche al proprio sistema fonetico e fonologico. Infatti, una delle condizioni necessarie per imparare bene la pronuncia di una lingua straniera, è proprio di conoscere, anche in teoria, le proprie abitudini di pronuncia.

L'indice analitico del libro è soddisfacente, ma non di più. Ho cercato invano vari concetti, che in realtà sono trattati e definiti nel libro, come p. es. *italiano standard*, *diastima*, *diacoria*, *colpo di glottide* o «*stod*». In una seconda edizione, di cui mi auguro la necessità, ci si potrebbe rimediare.

Per concludere, vorrei dire che il libro di Canepari è un manuale di fonetica molto utile, perché preciso, pedagogico e aggiornato, ed è inoltre un lavoro che desta interesse per l'attenzione prestata alle varietà regionali dell'italiano. Per il lettore non-italiano, questa parte sarà quella più informativa, e, soprattutto per questa parte, vorrei consigliare il libro nell'insegnamento della fonetica italiana fuori d'Italia.

Aspetti prosodici della lingua italiana di Pier Marco Bertinetto, si differenzia in più sensi dai due libri sopra trattati. Mentre i primi sono di carattere pedagogico e divulgativo, il libro di Bertinetto è scritto da uno specialista, su livello internazionale, e si rivolge a specialisti. Il libro è il risultato delle indagini assidue dell'autore condotte attraverso più anni. Che il titolo sia diventato *Aspetti prosodici* ... invece di *La prosodia* ..., è dovuto al «difetto» più vistoso del libro, alla mancanza, cioè, di un capitolo sull'intonazione. Spero veramente che l'autore, con gli anni, contribuisca a colmare questa lacuna – che, del resto, per l'insieme del libro non è affatto un difetto.

Il libro è diviso in sette capitoli: I. *Tratti prosodici*, in cui prima di tutto sono discussi i problemi ardui intorno alla definizione e alla delimitazione dei cosiddetti tratti prosodici. – II. *Accento*. Capitolo che oltre ad un resoconto approfondito delle varie teorie intorno all'accento, contiene i risultati delle indagini dell'autore sulla realizzazione fisica e sulla percezione dell'accento in italiano. Questi risultati, messi ulteriormente in rilievo attraverso un'indagine contrastiva con parlanti italiani ed inglesi, dimostrano per la lingua italiana l'importanza, sul livello percettivo, della maggiore durata vocalica nella sillaba accentata. Il capitolo inoltre comprende, tra l'altro, una valutazione assai interessante, e scettica, sulla classificazione dell'italiano come *nexus-language*, secondo l'ipotesi di Pulgram. – Il capitolo III ha per argomento *L'accento secondario*, concetto che viene esaminato in tre accezioni principali: 1) rilievo condizionato dal ritmo, 2) accento originariamente primario, in composti, 3) accento condizionato da fattori sintattici. – Bertinetto dimostra che le proposte finora avanzate per sostenere l'esistenza di un accento secondario fonologicamente pertinente in italiano, evidentemente non reggono. Molti dei casi «classici» (*prendermici* – *prender mici*, *stuzzicadenti* – *stuzzica denti*) vengono esaminati, e viene sottolineato che non è possibile prevedere la concreta pronuncia, che invece sembra dipendere p. es. da fattori ritmici, variabili. Quello che colpisce su un piano più generale, a questo proposito, è la sensazione della mancanza di fondatezza sperimentale della fonetica italiana, finora. Troppo spesso, si è partiti da speculazioni teoriche o sensazioni individuali piuttosto che da indagini e esperimenti condotti secondo criteri scientifici. – Il capitolo IV tratta della *Quantità*. Uno dei punti centrali del capitolo è l'argomentazione contro l'ipotesi avanzata da Saltarelli, intorno alla lunghezza vocalica come tratto distintivo nel sistema fonologico italiano. – Argomento del capitolo V è *La sillaba*, come dice Bertinetto, «... forse il problema più controverso nell'ambito degli studi di fonetica e fonologia». Il merito di Bertinetto in questo caso, secondo me, è che non cerca a tutti i costi di presentare una soluzione sforzata a quel problema – tanto complicato, e per la cui soluzione la linguistica, forse, ancora non possiede tutti gli elementi necessari – ma, invece, analizza le cause del problema. Il capitolo inoltre contiene gli argomenti (già presentati da Bertinetto in altri lavori) per considerare l'italiano come lingua ad isocronia sillabica (a differenza delle lingue ad isocronia accentuale). Sulla

Giuntura in italiano, finora è stato detto ben poco. Nel capitolo VI Bertinetto esamina con la solita precisione e accuratezza questo concetto, e discute l'utilizzazione di eventuali segnali giunturali in italiano, arrivando, anche questa volta in base a solidi esperimenti, al risultato che si tratta di un uso assai limitato. L'identificazione di coppie ambigue, come p. es. *ho comprato due libri di versi / diversi, le gare / legare* ecc. dipende nella maggioranza dei casi dalla ridondanza semantica (linguistica e situazionale) del messaggio piuttosto che dalla presenza di segnali di giuntura. – Capitolo VII, l'ultimo del libro, comprende un'Appendice Metrica, in cui viene esaminato «quali siano i possibili contributi che un'analisi organica del sistema prosodico italiano può offrire per una migliore comprensione dei fondamenti che regolano la nostra versificazione».

Il libro di Bertinetto è certo un'impresa da pioniere, e chi nel futuro si preoccupi di fenomeni prosodici dell'italiano, d'accordo o no con Bertinetto, non potrà fare a meno di conoscere le sue idee e prendere partito.

Gunver Skytte
Copenaghen

Littérature italienne

Lene Waage Petersen: *Le strutture dell'ironia ne La Coscienza di Zeno di Italo Svevo*, Etudes Romanes de l'Université de Copenhague 20, Akademisk Forlag, 1979, 99 p.

L'ultima pagina di Svevo, scrive Gabriella Contini in un suo recente bellissimo libro (*Il quarto romanzo di Svevo*, ed. Einaudi, Torino 1980), contiene l'addio di Zeno ed anche un ironico e doloroso commiato a una presunta pienezza di vita. In uno dei frammenti iniziati e interrotti alle soglie della morte, Svevo immagina che il vecchione – protagonista del quarto e appena abbozzato romanzo – stia per andare a letto, dove l'anziana moglie sta già dormendo un sonno torpido e greve nel quale si riassume, agli occhi del protagonista e dello scrittore stesso, l'ironica e segretamente orrida pesantezza della consuetudine coniugale. Mentre si spoglia, il vecchione pensa che è mezzanotte, l'ora in cui potrebbe apparirgli Mefistofele e proporgli l'antico patto, e pensa che egli sarebbe certo pronto a cederli la sua anima, e subito, ma senza sapere cosa chiedergli in cambio: non la giovinezza, che è insensata e crudele anche se la vecchiaia è intollerabile; non l'immortalità, perchè la vita è insopportabile, sebbene ciò non lenisca l'angoscia della morte.

Il vecchione si rende allora conto di non aver nulla da chiedere al diavolo e si figura l'imbarazzo del povero Mefistofele, rappresentante di una ditta che non ha più niente di allettante da offrire. All'idea di Mefistofele che, nell'inferno, si gratta perplesso la barba, egli si mette a ridere, infilandosi intanto fra le coperte; semisvegliata da quel ridacchiare, la moglie accanto a lui borbotta, mezza addormentata: «Ridi sempre tu, anche a quest'ora. Beato te!», tornando a scivolare nel suo ottuso sonno che chiude l'apologo.

Quel riso e quel sonno sigillano l'estrema saggezza di Svevo, una saggezza che subito dissimula la disperazione nell'amabile mediocrità quotidiana e che costituisce una delle parole più inquietanti ed una delle ultime spiagge cui sono pervenute, nel nostro secolo, la poesia e la coscienza occidentale. Svevo smaschera radicalmente l'assenza di un fondamento primo dell'esistenza, di una base unitaria di valori su cui poggiare la propria